

È iniziato al Centro pastorale diocesano «Ottobreeducatori»: un'ulteriore sollecitazione per ascoltare, cambiare il proprio sguardo e mettersi in gioco da adulti responsabili

«I giovani riflettono la nostra immagine»

reciprocità

La psicologa Marta: «Nessuna generazione da sola può andare da qualche parte; se non ci si tiene a braccetto, si fallisce tutti». Occorre dire no a slogan che gridano al protagonismo dei ragazzi; sì al camminare insieme

DI ILARIA SPOTTI

Ha preso il via lo scorso 7 ottobre il ciclo di incontri, promossi da Azione cattolica diocesana, Pastorale giovanile, Progetto oratori, sul tema dell'accompagnamento educativo. Tema affidato, nella serata di apertura, ad Elena Marta, ordinaria di psicologia di comunità all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tema cruciale, questo dell'accompagnare, che non può prescindere da una lettura della situazione, o meglio dei destinatari, che la relatrice ha suddiviso in diversi momenti: come gli adulti descrivono gli adolescenti, come loro stessi si descrivono. Una scaletta che indica un metodo di lavoro: «Viviamo in un momento storico in cui molto spesso si vuole subito arrivare all'obiettivo. Raggiungere la meta - ha specificato Marta - implica il conoscere bene il percorso da compiere e i nostri compagni». Di qui alcune domande: chi sono gli adolescenti? Che cosa ci stanno dicendo? Domande ricorrenti che ci attraversano, a volte fino a ferirci, quando ci troviamo di fronte a episodi in cui il messaggio sembra essere oscurato o camuffato da gesti che faticiamo a comprendere. Ancora altri interrogativi: «Perché la crescita dei ragazzi mette in scacco una generazione adulta? Perché ci fanno paura?». E se i bisogni delle persone sono sempre gli stessi, «perché



Elena Marta, ordinaria di psicologia di comunità, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano



inventare cose nuove?», dimenticando quelle risposte, forse antiche, ma essenziali. Domande ma anche alcuni punti fermi: «nessuna generazione da sola può andare da qualche parte; se le generazioni non si tengono a braccetto, falliscono

entrambe». No, quindi, a slogan che gridano al solo protagonismo dei giovani. Date queste premesse, la prima fotografia sugli adolescenti scattata dagli adulti. «Spesso ai giovani vengono restituite l'immagine del bamboccione o di

quello che sta sdraiato», col rischio di favorire il fenomeno della «profezia che si avvera». Determinante, allora, diventa lo «sguardo con cui guardiamo e accompagniamo, condizione per costruire fiducia. È lo sguardo che

abbiamo che muove la generazione dei giovani da una parte o dall'altra» (cfr. *C'è qui un giovane*, n 34 ss). Altro scatto fotografico: sono «quelli della generazione a rischio, come se il rischio coprisse tutta la loro

esistenza o, d'altro canto, si potesse normalizzare il rischio». Ma qual è l'autoritratto che gli adolescenti e i giovani si fanno? Come attestano le indagini del Rapporto Toniolo, riconoscono a se stessi delle competenze, ma anche delle difficoltà, in particolare nel saper sostenere e gestire gli affetti e le emozioni, per cui «lo "sdraiarsi" rappresenta una forma di difesa». Tasselli che ci indicano come «i giovani siano la punta d'iceberg di quello che siamo noi». Ci rimandano la nostra immagine. E ci fanno vedere anche alcuni esiti di nostre scelte o non scelte. «Sono insieme figli e vittime della libertà. Abbiamo convinto i ragazzi che abbiamo dato loro tutto quello che era necessario per avere la meglio». Per essere vincenti, sempre e comunque. Senza essere consapevoli che «far crescere i ragazzi non vuol dire strumentarli, senza dare loro un senso. Questo significa fregarli». E farli affrontare due tipi di lacerazione: da una parte la bulimia delle opportunità con risposte ai bisogni prima ancora che emergano, dall'altra l'ansia da prestazione, che genera poi senso di vergogna e ripiegamento su di sé.

priorità

Accompagnare significa fornire una bussola in grado di orientare

Con l'aiuto di Elena Marta proviamo a delineare il compito dell'accompagnare, sgombrando il campo anche da alcuni equivoci: no all'accompagnatore amico, che non sa mantenere la giusta distanza (emblematico il racconto dei porcospini che passano tutta la notte per capire come stare vicini senza pungersi); no all'educatore che annacqua tutto, evitando che i ragazzi si sbuccino le ginocchia. Accompagnare, secondo Marta, implica infatti il saper fare i conti con i limiti; vuol dire non tanto fornire l'equipaggiamento, ma piuttosto una bussola in grado di orientare. Richiede il far sorgere le domande e far emergere i sogni che i ragazzi si portano dentro. «I ragazzi ci chiedono ascolto vero, comprensione senza giudizio, avendo la pazienza di

ascoltare quando hanno voglia di parlare». Creando anche occasioni leggere, «apparentemente destrutturate, ma in realtà molto progettuali perché prospettano lo svelamento di sé». Accompagnare significa, è l'indicazione di Marta, «abbinare all'affetto, all'emozione, delle regole, delle norme». Non imposte dall'altro, ma spiegate, offrendo il senso di quello che si fa. «Ma il problema, avverte Marta, è che spesso le norme non ci sono o il modo con cui vengono trasmesse è troppo sbiadito e non aiuta a capirne il senso». Come se si avesse paura a parlare dei valori su cui costruiamo la nostra vita. «I ragazzi chiedono di testimoniare quello che siamo, anche la nostra incoerenza. Quello che fa problema ai ragazzi non è l'incoerenza ma il fatto che gli adulti non l'affrontino perché fa loro paura».

Relazioni autentiche e vite autentiche: è questa la richiesta fondamentale che i ragazzi fanno agli adulti. Con l'avvertenza di «non andare come lupi solitari». Siamo trasmettendo - è la denuncia - «troppo individualismo, solitudine, autoreferenzialità, chiusura nelle nicchie, della famiglia, del gruppo. Accompagnare significa costruire dei patti generativi, aiutando i ragazzi a sentirsi appartenenti di una comunità». Consapevoli che la generatività comporta «il generare, il curare, il lasciare andare». Con la fiducia che i semi gettati porteranno frutto. A condizione di non rinunciare a seminare. Analisi della situazione, spunti di azione, che - in un lavoro sinergico - è stato l'auspicio del vescovo - possano diventare passi concreti in avanti, fatti da giovani e adulti insieme. (I.S.)